



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13 novembre 2013

ARGOMENTI:

- Incontro Letta con il Consiglio Nazionale del Coni, il giorno per cambiare lo sport.
- Il calcio nelle mani del mondo ultrà; intervista alla vedova Scirea.
- La lezione della Nazionale di Prandelli, via d'uscita dal calcio dei ricatti
- Sport e criminalità: Bimbi anti-malavita a Gioiosa, la scuola calcio da non chiudere
- Doping: La Wada annuncio l'introduzione di una nuova tecnologia antidoping.

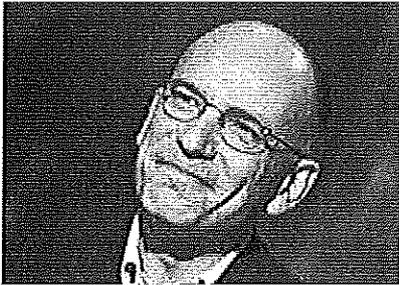
Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Economia

Letta ottimista su ripresa Ci sono segnali di ripresa

Capo del governo: 'Nel 2014 e' a portata di mano'

13 novembre, 11:20



Il premier, Enrico Letta

Correlati

Video

- **Video:**
 - **Letta: prossima conferenza a Roma**
 - **Letta: lotta per occupazione vittoria italiana**
 - **L'arrivo di Letta a Parigi**

PARIGI - "Nel 2014 la ripresa è a portata di mano: ci sono segnali che possono consentirci di invertire la tendenza". Lo ha detto il premier Enrico Letta in visita al Coni, dove ha incontrato il presidente Giovanni Malagò. "Anche se i dati ancora non si vedono - ha proseguito il premier - ma sulla fiducia possiamo ripartire".

"La ripresa nel prossimo anno è alla nostra portata anche se i dati ancora non si vedono perché la disoccupazione è cresciuta - ha spiegato il premier -, ma il segnale dei dati sulla ripresa ci possono far invertire la tendenza". Il presidente del Consiglio, parlando del mondo dello sport, ha sottolineato che "il segnale di fiducia è fondamentale, attorno al vostro mondo gira la possibilità di far ripartire questa fiducia".

Sarà organizzato molto probabilmente nel mese di aprile a Roma il vertice sull'occupazione giovanile, il terzo della serie, annunciato oggi a Parigi dal premier, Enrico Letta. Si dal presidente francese Hollande e dalla cancelliera Merkel al summit nei primi sei mesi del 2014.

Il presidente del Consiglio ha partecipato all'Eliseo al secondo vertice europeo sulla disoccupazione giovanile. Al summit erano presenti i capi di Stato e di governo di 24 Paesi dell'Ue e i presidenti della Commissione europea, Manuel Barroso, del Parlamento europeo, Martin Schulz, e del Consiglio europeo, Hermann Van Rompuy.

Letta, vertice lavoro Roma grande occasione per Italia - Il prossimo vertice Ue sulla disoccupazione giovanile si terrà a Roma "nei primi sei mesi" dell'anno prossimo: "E' una prova di fiducia e una grande occasione per l'Italia che dobbiamo sfruttare al massimo", ha detto il premier Enrico Letta al termine del secondo summit Ue che si è tenuto oggi a Parigi. "E' una grande occasione perché si è deciso che la prossima conferenza dei capi di Stato e di governo sul tema dell'occupazione dei giovani sarà ospitata in Italia, a Roma, nella prima parte dell'anno prossimo", ha detto Letta, parlando con i cronisti all'Eliseo. "E' un grande gesto di fiducia nei confronti dell'Italia", ha sottolineato ancora il premier, aggiungendo: "Dopo la Germania e la Francia, sarà l'Italia nella prima parte dell'anno prossimo: porteremo proposte, discuteremo con le parti sociali, per noi è una grande occasione". "La disoccupazione dei giovani è il grande incubo che ci portiamo dietro da questa crisi", ha sottolineato Letta. "La disoccupazione giovanile è l'incubo nazionale ma anche il grande tema europeo, quindi credo che questa occasione (il prossimo vertice di Roma, ndr) dobbiamo sfruttarla al massimo, a partire dalle conclusioni di questa conferenza", ha detto Letta, sottolineando che c'è bisogno di dare "un'accelerazione" a "molte decisioni che sono state prese" in materia di disoccupazione giovanile. "Credo che dobbiamo assolutamente cogliere quest'occasione".

"Dopo la conferenza di Berlino a luglio, la conferenza di Parigi oggi, e l'annuncio della terza a Roma, l'anno prossimo, è il segno che l'Europa ha finalmente messo la lotta alla disoccupazione giovanile al centro delle sue preoccupazioni" Letta ha sottolineato che è "una vittoria che consideriamo nostra". "Per noi - ha proseguito il premier - la lotta alla disoccupazione giovanile è veramente il grande tema". E ancora: "Questo livello di disoccupazione giovanile così alto che ci portiamo dietro da questa crisi, dobbiamo batterlo perché dev'esserci una ripresa con occupazione e soprattutto con occupazione per i giovani". "Ecco perché guardo a questo esito della conferenza di Parigi con grande fiducia rispetto alle scelte che dovevamo fare", ha concluso.

Letta da Napolitano, si è parlato di immigrazione e lavoro - Immigrazione e lotta alla disoccupazione: sono stati questi i temi centrali dell'incontro odierno al Quirinale del premier Enrico Letta con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il presidente del Consiglio ha riferito al capo dello Stato del suo recente viaggio a Malta e della visita compiuta su una delle navi dell'operazione 'Mare Nostrum'. Ha anche anticipato a Napolitano - hanno spiegato fonti del Quirinale - il messaggio che intendeva portare a Parigi dove oggi si è svolto un vertice sulla lotta alla disoccupazione giovanile.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

ANNUNCI PPN



Vivi da protagonista
Con Carta Oro American Express eventi esclusivi e vantaggi!
www.americanexpress.com



Scopri ASUS VivoBook
L'incredibile Ultrabook™.
Ideato da Intel.
facebook.com/ASUS.Italia



Viaggi molto per lavoro?
Sistemazione in monolocale fornito di ogni servizio!
Scopri di più!

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it (<http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html>)

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

Altri Sport

Percorso: [ANSA.it](#) > [Altri Sport](#) > News

Premier Letta al Coni, incontra Malagò

Prima visita capo governo ai palazzi dello sport

13 novembre, 09:45

[Guarda la foto](#) 1 di 1

(ANSA) - ROMA, 13 NOV - Il premier Enrico Letta e' arrivato al Coni dove incontra il presidente, Giovanni Malagò', prima del via del Consiglio nazionale. La prima visita del presidente del Consiglio nei palazzi dello sport e' legata anche alla volontà di Malagò di chiedere al governo il sostegno della candidatura di Cortina d'Ampezzo per i Mondiali di sci alpino del 2019, possibile trampolino di lancio per la candidatura italiana a ospitare i Giochi Olimpici del 2024.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Governo e Coni, è il giorno per cambiare lo sport

Il vertice Oggi il premier Letta ospite del Consiglio nazionale:

Malagò lancerà un «tavolo» per arrivare ad una legge quadro

Questa mattina il premier, Enrico Letta, sarà ospite del Consiglio nazionale del Coni, insieme con il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, con delega allo Sport, Graziano Delrio. Letta, insieme con il presidente del Coni, Giovanni Malagò, presenterà il team del progetto «Destinazione Sport», coordinato dal c.t. del volley maschile, Mauro Berruto, indicato in modo esplicito da Letta. Un tavolo di lavoro intorno al quale siederanno rappresentanti

del Miur (ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca), del ministero della Sanità, dello Sport più due rappresentanti indicati dal Coni, Michele Uva (d.g. della Coni servizi) e l'ex vice-presidente (e campionessa olimpica di scherma), Diana Bianchedi. L'obiettivo è quello di arrivare a una legge quadro, dedicata all'attività sportiva. La legge sugli stadi (o meglio sugli impianti) sarà invece inserita nella legge di stabilità, in discussione in queste ore.

A che punto è l'idea di una candidatura italiana per l'Olimpiade del 2024? Il quadro è già delineato, ma sarà più chiaro dopo l'incontro di oggi (alle 17.30) al palazzo H del Foro Italo. È lì che Giovanni Malagò, insieme con i membri Cio, incontrerà i sindaci di Roma (Marino) e Milano (Pisapia), il governatore del Lazio, (Zingaretti) e della Lombardia (Maroni) per fare il punto sul progetto olimpico. In sintesi: Milano si sta defilando in maniera indolore, per scelta condivisa da molti, a cominciare dal sindaco Pisapia, anche perché non ci sono impianti (e prima di iscriversi all'università, bisognerebbe aver frequentato almeno il liceo) e perché la preoccupazione di Maroni è sempre stata soltanto

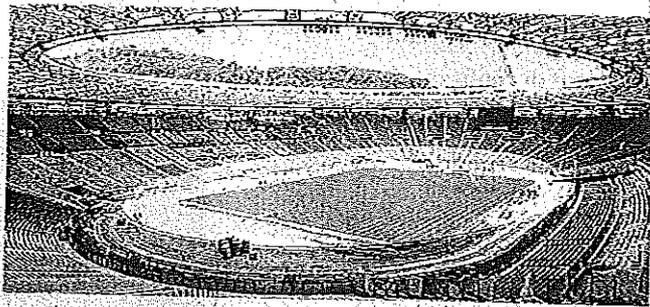
quella di ricollocare le aree dell'Expo 2015; Roma aspetta il momento più opportuno per assumere lo status di *applicant city* (città desiderosa di ospitare i Giochi). Nel frattempo il sindaco di Roma, Marino, ha iniziato ad analizzare la questione anche con i responsabili dei Comitati di quartiere e ha notato che l'idea piace, anche considerando la spinta rappresentata dal Giubileo, che si aprirà il 24 dicembre 2024. Il Coni per ora

Riunione per i Giochi

Malagò incontra i sindaci di Roma e Milano, per fare il punto sulla candidatura ai Giochi olimpici 2024

temporeggia (le candidature vanno presentate l'autunno 2015, con votazione finale fissata tra settembre e novembre 2017), anche in attesa della visita del nuovo presidente del Coni, Bach, che sarà a Roma dal 22 novembre. Malagò è stato chiaro: «Stiamo ragionando su tutta la questione; nessuno ci obbliga a candidarci; o facciamo le cose nel modo giusto oppure è meglio rinunciare. Serve la maggiore condivisione possibile, per arrivare un giorno ad una eventuale candidatura. Andiamo avanti a farci spenti». Non è difficile immaginare che di Olimpiade si parlerà anche nel colloquio riservato che Letta e Malagò avranno prima dell'inizio del Consiglio nazionale.

Di Olimpiade in Italia, si è



parlato nei giorni scorsi in un convegno economico-istituzionale a Milano, presenti fra gli altri Luca Scolari, chairman strategico di un fondo, organizzatore di numerosi eventi sportivi e sociali, compreso il Giubileo dello Sport 2000 (ha lavorato per i Giochi invernali di Nagano 1998), che sta lavorando ad un progetto «olimpico» e Michael Spence, economista statunitense, premio Nobel nel 2001. Il progetto sta mettendo a fuoco un percorso per arrivare ad una organizzazione low cost o senza costi per la comunità, vale a dire una soluzione «blindata» nei confronti del rischio di sprechi, dispersione di denaro e mala gestio, che spesso ha condizionato le scelte organizzative italiane. In breve, quello che l'allo-

ra premier Mario Monti, non firmando la lettera del governo in appoggio alla candidatura di Roma 2020, aveva definito come «sforamenti importanti rispetto alle previsioni».

Scolari ha ribadito la necessità di un decreto inattaccabile e burocraticamente snello, che dia il via ad un tavolo in grado di coinvolgere sia il pubblico sia il privato, togliendo allo Stato l'onere dei costi dello sviluppo e del consolidamento dopo

Progetto low cost

C'è già chi sta lavorando per mettere a punto il progetto per organizzare l'Olimpiade a costo zero

l'evento. Si è parlato di un progetto di crescita delle strutture e delle infrastrutture, che si autofinanzi, a cominciare dagli impianti e dal villaggio olimpico, attraverso una gara internazionale, alla quale potranno partecipare aziende che poi daranno gratuitamente in uso gli impianti per i Giochi. Questo per evitare che si riaffacci il vecchio problema della cattedrali nel deserto, per dire di impianti, con costi così elevati da non poter essere sfruttati a fine evento. In questo quadro, lo Stato si occuperebbe soltanto di eventuali infrastrutture (autostrade, strade, ferrovie). Spence ha definito il progetto «nuovo, semplice e incredibile nella sua praticità» e ha sottolineato che l'Italia «ri-tornerebbe ad essere benchmark di riferimento». La possibile sinergia con il Grande Giubileo del 2025 ha fatto sì che questa ipotesi progettuale abbia trovato interesse e adesione anche da parte del Vaticano. Le scadenze sembrano lontane; in realtà il tempo non è molto, anche perché, come ha ricordato il presidente del Coni, Malagò, «non dobbiamo aver paura di organizzare i grandi eventi, ma le cose vanno fatte bene». E per farle bene, ci vuole tempo.

Fabio Monti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

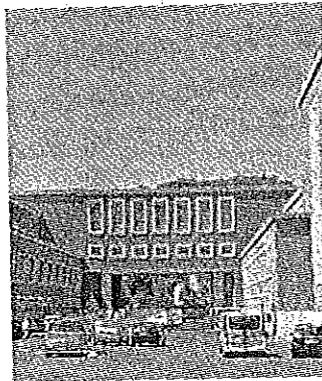
Oggi al Coni

FULVIO BIANCHI

ROMA — La visita di Enrico Letta, oggi, al mondo dello sport cade in un momento particolarmente delicato, dopo la vergogna di Salerno. Letta per la prima volta sarà ospite del consiglio nazionale del Coni, il plenum dello sport: è atteso il suo annuncio di un percorso rapido, all'interno della legge di stabilità, per avere finalmente stadi (ma non solo, anche palasport) degni di un paese civile. Ma non bastano gli stadi nuovi per fermare i barbari, come si è visto con la Juventus, che non ha potuto impedire che i cori anti-Napoli portassero alla chiusura delle curve. Per questo, so-

Letta, via libera alla legge stadi ma allo sport serve una svolta

prattutto il mondo del calcio, oggi si aspetta molto da Letta: un discorso ad ampio respiro, perché non bastano più i provvedimenti-tampone presi sull'onda emotiva, ma è necessario un progetto più completo, più profondo per costruire una cultura sportiva che oggi non esiste. Prandelli ha ricordato l'ossessione-calcio, il Coni è con Letta: Malagò già nella sua campagna elettorale aveva fatto notare le storture del pianeta calcistico, ma solo con l'aiuto del governo (oggi ci sarà anche il ministro dello sport, Delrio) si potrà ar-



La sede del Coni a Roma

rivare a una svolta.

Letta darà anche il suo appoggio alla candidatura di Cortina d'Ampezzo (ma il sindaco Franceschi non potrà esserci, è ai domiciliari) per i Mondiali di sci del 2019 (unica rivale pericolosa, la norvegese Aare) ma si parlerà anche di Roma 2024. Nel pomeriggio Malagò incontrerà Marino, Pisapia e Maroni: il derby Milano-Roma non c'è mai stato ma il n.1. dello sport si aspetta la "maggiore condivisione possibile". La decisione se davvero scendere in campo sarà presa ufficialmente solo nell'estate 2014, dopo i festeggiamenti per i cent'anni del Coni. Malavoglia c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 2013

Varie **OGGI LETTA AL CONI**

Quattro federazioni con bilanci a rischio

MAURIZIO GALDI

Giornata di festa al Coni. Arriva il premier Enrico Letta accompagnato dal ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio. Una giornata intensa che comincia prestissimo con l'incontro di Letta col gruppo di lavoro che ha fortemente voluto: «Destinazione sport» che sarà presieduto da Mauro Berruto (per la Coni servizi Michele Uva e per il Coni Diana Bianchedi), ma ci saranno anche i componenti nominati da Miur, Sanità e Affari regionali (che ha la delega allo sport). Subito dopo si parlerà dell'appoggio la candidatura di Cortina per i Mondiali di sci 2019. «Non si discuterà di Roma 2024 - ha precisato Malagò. - Se ne tratterà alle 17.30 coi sindaci di Milano e Roma Pisapia e Marino, con Pancalli e i governatori Maroni e Zingaretti».

Festa a metà Letta parlerà di legge sugli stadi e di finanziamento al Coni, ma probabilmente anche di «svincolo» per i dilettanti dopo la sollecitazione lanciata ieri dal deputato Pd, Filippo Fossati con un'interrogazione sulla vicenda sollevata dal presidente dell'Aic Damiano Tommasi. Sul finanziamento, peraltro, c'è poco da far festa. Ci sono almeno quattro federazioni che non hanno approvato il bilancio. Oggi dovrebbero ricevere l'out-out del Coni: il finanziamento per il prossimo anno arriverà solo dopo che tutto è



Il premier Enrico Letta ANSA

stato regolarizzato, altrimenti potrebbe scattare il commissariamento. Dopo il Consiglio, si torna in Giunta i criteri di ripartizione dei soldi: resteranno invariati dopo che la commissione ad hoc non ha trovato gli accordi necessari a cambiarli.

Scuola Intanto fa discutere l'assenza di certezze per le attività sportive delle scuole medie e superiori. L'onorevole Laura Coccia del Pd ha rivolto un'interrogazione alla ministro dell'Istruzione Carrozza: «Mentre i Comuni e gli uffici scolastici lavorano da mesi per preparare le manifestazioni sportive delle scuole, il ministero continua a tacere sui finanziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcio, il potere del mondo ultrà

Curve pericolose, spalti vuoti, club impauriti
E' il momento di andare oltre tessere e tornelli

MARCO IARIA
VALERIO PICCIONI

«Noi facciamo quel cazzo che vogliamo». Domenica sera hanno risposto così gli ultrà juventini allo speaker che, dopo i primi cori discriminatori contro i napoletani, recitava il solito, inutile appello al buon senso. Quelle parole sono più eloquenti persino dell'elogio della nocerinità sbandierato con le buone e con le cattive per fermare una partita in Lega Pro. Perché fanno capire che nell'Italia della costituzione più bella del mondo c'è ancora una zona franca dove le minime regole di convivenza e di rispetto non vengono rispettate. E lo stadio di calcio. E quando allo stadio non si può entrare, la violenza, sotto forma di minaccia più o meno velata, riesce a insinuarsi nel recinto spesso allentato tra le società e certi quartieri della tifoseria.

Il bivio La tregua nella precedente gara casalinga della Juventus era solo apparente: bisognava recitare la parte dei bravi scolaretti per evitare la mannaia del giudice sportivo e poter marcare il territorio proprio contro il Napoli. Una strategia ineccepibile. Loro, quegli ultrà, hanno dimostrato di averla. E lo Stato, le autorità di pubblica sicurezza, le istituzioni sportive? Non pare proprio. L'ultimo dietrofront sulla normativa anti-razzismo - non più l'automatismo della chiusura del settore alla prima infrazione, ma la condizionale per un anno - ne è un'ulteriore conferma. Ma se, a distanza di alcuni anni ormai dal varo delle misure «tornellistiche», il tifo violento continua ad agitare l'opinione pubblica e gli appassionati, è bene che ci si renda conto di essere arrivati a un bivio:

o si attua un piano coerente d'azione, a più livelli, non limitato alla pura e semplice repressione, oppure è meglio lasciar perdere e dire chiaramente che la sceneggiata dell'indignazione del momento, soppiantata via via dal silenzio si replicherà a ogni puntata.

Gli ultrà oggi Secondo il censimento della Direzione centrale della polizia di prevenzione, riportato nel libro *C'era una volta l'ultrà*, in Italia gli ultrà delle serie professionistiche sono 45.100 divisi in 412 club, con 52 gruppi di estrema destra, 17 di estrema sinistra e 8 di entrambe. I club più numerosi (e meglio organizzati) sono quelli di Verona, Roma, Napoli e Salernitana. I dati segnalano un decremento del totale dai 58.900 del 2007-08,

pure in seguito ai divieti alle trasferte e all'introduzione della tessera del tifoso, fortemente osteggiata. In realtà tutti i settori degli stadi si sono svuotati e ora la Serie A (23 mila spettatori medi) ammira con invidia i record di presenze di Premier (36 mila) e Bundesliga (44 mila). La colpa è anche di chi gestisce lo show: abbagliato dai soldi delle tv, ha favorito la trasmigrazione dallo stadio reale a quello virtuale, disinteressandosi delle istanze dei tifosi «normali» abituati a seguire le partite dal vivo e di quelli potenzialmente interessati, rifugiandosi dietro la scusa di una legge sugli stadi vanamente attesa, preoccupandosi più delle beghe politiche che dei miglioramenti necessari al sistema. Anche gli ultrà, o meglio la parte sana che rap-

presenta tuttora la maggioranza di quel mondo, sono rimasti inascoltati. E questo è stato uno sbaglio. Adesso il popolo delle curve è meno numeroso dei favolosi anni Ottanta e Novanta, fa meno paura, è più disgregato, gruppi storici sono stati smembrati e spesso la violenza è opera di cani sciolti. Ancor più pericolosa, per certi versi, perché imprevedibile.

Le misure infruttuose Il Viminale sventola le statistiche degli ultimi anni: con l'introduzione del biglietto nominale e della tessera del tifoso, a cavallo della morte dell'ispettore Raciti nel 2007, gli incidenti con feriti sono calati del 72% e i feriti tra gli agenti del 92%. Vero, non ci sono più i bollettini da guerra di una volta, ma il prezzo da pagare è stato molto

Gli ultrà violenti hanno dimostrato di avere una strategia: Stato e organi sportivi no

I tifosi vanno coinvolti: spazio al trust che mirano a partecipare alla vita delle squadre

alto. L'eccesso di burocrazia ha reso gli stadi off-limits per tantissima gente. E la reiterazione di certi comportamenti violenti ha svelato i limiti di programmi come la tessera del tifoso. Ce l'avevano in tasca quelli che hanno imposto ai giocatori del Genoa di togliersi la maglia contro il Siena, quelli che hanno minacciato la Nocera spingendola alla pantomima di Salerno, quelli che hanno fatto chiudere le due curve dello Juventus Stadium.

I suggerimenti Lo scatto in avanti è d'obbligo. Basta con la politica dei divieti finì a se stessi, largo anche a misure inclusive in modo da isolare chi delinque. Se si vuole debellare il tifo violento e, allo stesso tempo, accendere di passione i nostri grigi stadi, bisogna essere

in grado di coniugare la repressione chirurgica col dialogo. Dialogo che non significa affatto complicità con quei gruppi che ancora godono di privilegi e pretendono un regime di extraterritorialità per gli stadi. No, quei rapporti malsani vanno interrotti una volta per tutte. Le società, piuttosto, creino confronti trasparenti e virtuosi con le tifoserie: l'Uefa ha istituito la figura del «supporter liaison officer», cioè del delegato ai rapporti coi sostenitori, ma in Italia devono ancora essere formati. Le istituzioni sostengano i trust di tifosi che anche da noi stanno prendendo piede (gestiscono, per esempio, i settori giovanili di Taranto e Sambenedettese). Insomma, si facciano le riforme perché così non si può più andare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel che ho imparato da un settore ospiti

Porto Franco

Lettere alla Gazzetta
A CURA DI FRANCO ARTURI
email: go!@ros.it - twitter: @arturifra

Domenica 10 novembre, decido che è arrivato il momento di realizzare uno dei sogni di una vita: vedere la mia squadra giocare nel suo tempio, allo Juventus Stadium. Investimento elevato, in soldi e aspettativa. Ma va bene, mi ripeto, è il sogno di una vita. Non mi pongo minimamente il problema sicurezza, tanto gli stadi moderni, tra i quali lo Stadium, sono volutamente senza barriere, per avvicinare i tifosi alla squadra, per avvicinare i tifosi tra di loro, per avvicinare le famiglie allo sport. Per avvicinare comunque.

Appena entrati, capisco subito che qualcosa stona. Tribuna Laterale Est primo anello, settore 111 recita il mio biglietto. Lì mi accompagna lo steward. Fila 21 posto 15. È proprio quello il mio posto allo stadio, è quello il biglietto da incorniciare. Chissà se mi ricapiterà nella vita, penso. Ma alzando gli occhi vedo, a pochi metri da me, la vetrata che ci separa dal settore ospiti. E dietro migliaia di facce stralunate, invase, occhi iniettati di sangue, braccia e mani che si articolano in gesti volgari, minacciosi, intimidatori. Da lì iniziano ad arrivare cori, insulti, azzurri globuli (come li chiamano loro) pieni d'acqua. Almeno si spera. Inizia la partita e fortunatamente una tregua, per quanto armata. L'intervallo e il risultato parziale sfavorevole riacendono gli animi. La «sassaio-la» riprende e stavolta le urgenze minzionali inducono i napoletani a pensare che l'acqua dei gavettoni possa tranquillamente essere sostituita con altro liquido organico. Bella idea! E con esso pezzi di pane e qualsiasi altra cosa capiti a tiro.

Per fortuna inizia il secondo tempo, e la partita distrae temporaneamente i facinorosi dagli attacchi forsennati. Per sicurezza un occhio lo teniamo sempre rivolto da quella parte. Arrivano la seconda rete e poi la terza e sfumano definitivamente le speranze di rimonta del Napoli. Ma non la bramosia di vendetta, che a questo punto diventa sempre più feroce.

Vengono divelti i bagni del settore ospiti, e i pezzi strappati diventano ulteriori preziose munizioni. Insieme a petardi, gettati senza la minima remora in mezzo alle persone, in mezzo a noi. A pochi metri da me un signore viene colpito in testa, sanguina, deve essere portato subito in ospedale. Altri 3 subiscono la stessa sorte. E chissà quanti altri potrebbero subirla.

È il panico. Abbiamo paura. Qualche bambino piange. Nessuno riesce a fermarli, sono assatanati, trasfigurati, battono incessantemente i pugni contro quella vetrata, speriamo regga... Non c'è polizia intorno, solo gli steward che, inermi, poco possono contro quelle furie. Ci spingono via, ormai è troppo rischioso rimanere lì. Veniamo assiepati contro il settore limitrofo, il 112. Per un momento penso all'Heysel, non riesco ad allontanare quelle immagini, non riesco più a seguire la partita.

Per fortuna l'arbitro fischia la fine. Usciamo di corsa diretti verso il nostro pullman, mentre i tifosi avversari vengono tenuti imbrigliati dalle forze dell'ordine fino alla completa evacuazione dell'impianto. Siamo salvi. Siamo felici per la fantastica vittoria. Seguiamo i primi commenti televisivi che anticipano che la curva juventina, già oggetto di diffida, verrà molto probabilmente chiusa per cori discriminatori. Pur essendo molto tifosa, non accetto alcuna forma di discriminazione, razzismo o simili. Ma mi chiedo: abbiamo censurato con sufficiente forza e intransigenza anche comportamenti come quelli che si sono verificati domenica in quel settore ospiti? Poi non stupiamoci se diventiamo tutti ostaggio di quegli imbecilli. Senza alcuna discriminazione territoriale. Nocerina docet.

Alessandra Righetti

GRATIE Grazie. Anche la sua testimonianza, proprio in queste ore, è molto utile. Dove ci sono quei signori, non ci sono Stato e legge. Non ci rassegniamo a questa vergognosa sconfitta.

I razzisti siamo noi

*Sono già sette le curve chiuse, abbiamo
il primato fra i maggiori tornei d'Europa
E l'Uefa adesso ci guarda con sospetto...*

di Edmondo Pinna

ROMA - Abbiamo un altro primato, questo però faremmo meglio a nascondere in tasca, vicino al biglietto usato della metro e agli spicci. Nell'Europa che cerca di soffocare le braci putride del razzismo, l'Italia (del calcio) riesce ad essere testa di serie fra i campionati di maggior impatto nel Vecchio Continente quanto ai casi di discriminazione. Compresa quella territoriale. Siamo - ahinoi - i primi, nonostante la nostra normativa, quanto a fattispecie specifiche, sia la più completa, la più ampia, la più particolareggiata. Ma poi spunta sempre fuori chi si lamenta, chi cerca la scorciatoia e trova terreno fer-

tile nel Paese dove il cambio in corsa delle regole è sport nazionale riconosciuto. E allora siamo punto e a capo, la pena inflessibile si piega sulle ginocchia, ci ritroviamo ostaggi degli ultrà che apposta gridano e invocano vulcani spenti da anni ma non morti (e proprio per questo potenzialmente letali, altro che sfottò), per un patto tutt'altro che tacito che vuole azzerare il calcio.

ALTRO CHE CURVE - Dall'inizio dell'anno, appena dodici giornate già in archivio, abbiamo (e avremo) già sette curve chiuse. Nessuna in Francia, nessuna in Germania, nessuna in Inghilterra, nessuna in Spagna. Ma non perché lì la giustizia (sportiva e non) non funzioni.

Nei nostri confini, hanno cominciato a pagare la Roma (per un debito pregresso, quei cori contro Balotelli in Milan-Roma dello scorso campionato, che portarono l'arbitro Rocchi a sospendere la partita, caso unico visto che pochi giorni fa il suo collega Hategan, in Cska-City se n'è ben guardato dal farlo), la Lazio (per i cori contro i "colored" nella Supercoppa contro la Juventus) e poi l'Inter, il Milan e per ultima la Juventus, due settori chiusi contro l'Udinese e uno contro il Sassuolo. Non solo, ma abbiamo già contratto peggiori: quattro club (Torino, Milan, Inter e Roma) sono sotto sospensiva. Alla prossima, si chiude e non per una sola volta, ne hai uno, ne paghi due.

SOTTO OSSERVAZIONE - La Uefa ci osserva, lo sguardo non è benevolo. A fine ottobre si è riunito il *Fair Play and Social Responsibility Committee*, il comitato che si occupa (anche) della questione più scottante. Un summit programmato per fare il punto della situazione sulla questione del razzismo, dopo il giro di vite che proprio Michel Platini ha voluto nel 2012 e che è entrato in vigore dallo scorso primo luglio. Le determinazioni ancora non sono note. Ma di sicuro il nostro presente non ci fa fare una grande figura. E poi - sicuramente è un caso - in quel *panel*, presieduto dallo svizzero Peter Gilliéron, non figura nemmeno un italiano...

L'Uefa sta facendo uno sforzo nel senso dell'anti-razzismo. "No to Racism" vale molto più di uno slogan e di quel tagliando che passa di mano in mano fra i calciatori prima delle gare delle competizioni del vecchio continente. L'articolo 14 del Codice di disciplina è severo, dà lì ha origine anche il nostro articolo 11. Il senso della regola Uefa è: «Non offendere la dignità umana». Colore della pelle, etnia, religione, razza. Da noi, perché sulla carta non ci siamo voluti far mancare nulla, anche quella dignità che deriva dal posto dove sei nato e dove vivi. Però le parole le porta via il vento, i fatti restano. L'Uefa prevede dieci gare di squalifica per i giocatori, la chiusura dei settori dello stadio responsabili. Non ci sono deroghe, non ci sono cambi in corsa. Nel resto d'Europa, la piaga l'hanno se non proprio risolta, quantomeno arginata. Da noi, no. Purtroppo.... Chissà cosa vorranno dire i club al ministro dell'Interno Alfano se, come da qualche parte è trapelato, lunedì prossimo dovesse fare un passaggio in Lega. Speriamo di non depenalizzare...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cori da squalifica nella curva Scirea

“Nessuno rispetta più il suo nome”

La vedova Mariella e gli ultrà Juve: “Irresponsabili”

FRANCESCO SAVERIO INTORCIA

Libero gentiluomo non prese mai un'espulsione in carriera, e forse non disse neppure una parolaccia. Di Gaetano Scirea la curva della Juve, chiusa per razzismo, conserva il nome, non più la candida eleganza. E la moglie Mariella, ex deputata, presidentessa del Coordinamento Club Doc Juventus, non nasconde un velo d'amarrezza: «A volte penso che le nuove generazioni non avvertano per nulla la responsabilità di portare in curva un nome come quello di mio marito».

Mariella Scirea, cosa pensa della squalifica?

«Purtroppo non sono sorpresa, me l'aspettavo, siamo recidivi. Ma due turni di chiusura fanno effetto. Questo è il prodotto del malessere del tifo italiano, di una sottocultura che conosce solo l'insulto. Non è solo un problema della Juventus, qui l'intero mondo ultrà si è coalizzato contro le nuove regole federali».

Che effetto le fa vedere il nome di suo marito abbinato, indirettamente, a delle squalifiche così forti? Nel trofeo fair play Scirea, la Juventus è sempre ultima.

«Quando i tifosi bianconeri decisero di chiamare la curva col nome di mio marito, ormai 24 anni fa, ne fui molto felice, ma lo dissi subito: “Guardate che il nome di Gaetano Scirea richiede una grande responsabilità”. Stringemmo un patto: noi siamo la Juventus, la nostra curva deve distinguersi per correttezza».

E poi cos'è successo?

«Con quegli ultrà era possibile un dialogo, ci confrontavamo, c'era un alto senso del rispetto, molti di loro ora sono genitori o nonni. I giovani che ne hanno preso il posto forse non si sentono responsabili del nome Scirea: le curve sono diventate un mondo a se stante, in cui non è facile introdursi e ragionare. Mi rendo conto che la mia è stata un'utopia. Sono delusa dal fatto di non aver raggiunto quell'obiettivo di cui mi ero innamorata».

Cosa le dà più fastidio di questa storia?

«Che venga criminalizzato tutto il tifo bianconero. La Juventus

ha milioni di tifosi, conosco personalmente tanti iscritti ai club Doc, persone perbene che in trasferta vengono sistemate nelle gabbie e ricevono pessimi trattamenti. Al contrario, a Torino, in uno stadio senza barriere, c'è chi viene a fare disastri e dal settore ospiti lancia di tutto. Un anno fa gli ultrà del Napoli hanno causato danni per 200 mila euro. Quest'anno ci ritroviamo con 4 tifosi feriti. Tanti club non riescono a gestire i facinorosi, guardate cos'è successo alla Nocerina».

Cosa propone?

«È necessario un tavolo fra il governo, Figc, Coni e dirigenti dei club, per inventarsi qualcosa, subito. La tessera del tifoso non ha mai funzionato, anzi, facendo di tutt'erba un fascio ha penalizzato i tifosi sani, creando difficoltà per andare allo stadio. Serve un intervento radicale, come in Inghilterra dopo l'Heysel. E le società devono collaborare».

La Figc ci aveva provato, con le norme antirazziste.

«Ma ha sbagliato a focalizzare

l'attenzione solo sul razzismo, per poi fare marcia indietro. Quando morì mio marito, negli stadi si cantava: “Tutti bruciati come Scirea”. Ora fanno i cori su Pessotto. Non è violenza anche questa? Vietiamo qualsiasi insulto. Spieghiamo ai tifosi che, mentre loro continuano a offendersi, i giocatori a fine partita vanno a cena insieme, perché si rispettano. Serve una rivoluzione culturale e sarebbe bellissimo se partisse proprio dalla curva che ha il nome di Gaetano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 2013

tanto è un Gioco

LA NAZIONALE ETICA DI PRANDELLI VIA D'USCITA DAL CALCIO DEI RICATTI

di **LUIGI GARLANDO**

«**A**bbiamo perso tutti», ha detto ieri Cesare Prandelli, riferendosi ai fatti di Salernitana-Nocerina e dando voce a una consapevolezza generale che riguarda anche altri episodi avvilenti. Abbiamo perso tutti se il terrore costringe giocatori adulti a rotolarsi per terra fingendo un infortunio, se non viene assicurata l'incolumità a chi esercita la propria professione in uno stadio, se il calcio non ha la forza per evitare infiltrazioni malavitose, né il coraggio di ribellarsi che s'impongono ogni mattina agenti, magistrati, giornalisti sotto scorta o gli imprenditori che combattono il pizzo, se gli ultrà decidono di far chiudere una curva e ci riescono in scioltezza, se chiedono le maglie ai proprio giocatori e le ottengono perfino ripiegate, se una famiglia non può più programmare un pomeriggio allo stadio senza calcolare i margini di rischio.

Abbiamo perso tutti. La conferma ci è venuta indirettamente da una sensazione strana, provata ieri varcando il cancello di Coverciano, reduci da una rabbiosa e assurda domenica di



Prandelli e Balotelli durante l'allenamento ANSA

campionato. Quasi la sensazione di esserci messi in salvo, in un castello di legalità, in un'isola incontaminata. Da quattro anni qui abita una squadra che ha testimoniato contro le mafie, ha condiviso la sofferenza dei terremotati, risposto a ogni sollecitazione di impegno civico; una Nazionale che si è imposta con intransigenza delle regole di comportamento e, perfino tatticamente, ha voluto essere formativa, attraverso un gioco coraggioso, generoso, senza furbate o scorciatoie.

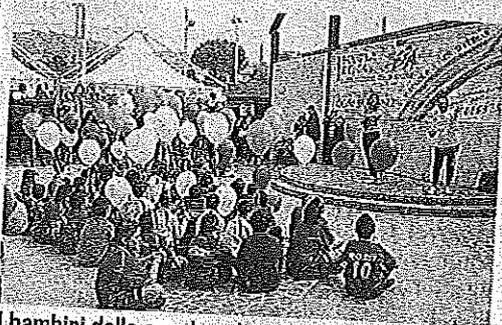
Si può anche sorridere del codice etico di Prandelli e sbolognare il tutto come retorica da quattro soldi. Noi restiamo convinti che questa sia la strada per uscire dal calcio dei ricatti e delle curve chiuse. La strada del comportamento esemplare che educa i più giovani, cioè i tifosi di domani. Abbiamo perso un po' anche a Marassi, domenica, quando il figlio di Portanova, raccatapalle, si è vantato della ritardata restituzione del pallone a un avversario, senza percepire l'antisportività del gesto. Slancio istintivo da bambino. Certo. Infatti non ha perso lui. Abbiamo perso noi che gli abbiamo fatto percepire un'idea distorta di gioco, ridotto a vincere o perdere. Avrà modo di crescere e capire che lo sport è molto più ricco, altrimenti da tifoso adulto continuerà a pretendere solo quello, a ogni costo: vincere.

Dopo una domenica come quella trascorsa, la lezione dell'Italia di Prandelli, e di un dirigente appassionato, Albertini, prende ancora più colore. Il c.t. azzurro a luglio saluterà. Chi ne erediterà il ruolo non potrà interrompere questo impegno, disertare questa testimonianza esemplare. Siamo in guerra. Fin quando almeno Coverciano ci sembrerà un rifugio di legalità, una riserva naturale in un mare di petrolio, e nei campionati di tutte le categorie non si respirerà la stessa aria buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'appello

Bimbi anti-malavita Gioiosa e la scuola da non chiudere



I bambini della scuola calcio Don Milani di Gioiosa

Lontano dai riflettori, lontano dal cuore. Mentre l'Italia si nasconde dalla vergogna dopo un derby farsa, circa 400 chilometri a sud di Salerno nel silenzio più assoluto la squadra dell'illegalità è vicina a un raddoppio clamoroso. Siamo a Gioiosa, paese della Locride: terra di mafia, ma anche terra generosa. Come la maggioranza delle persone che si ribellano allo strapotere dei clan, cercando un futuro diverso per i propri figli. Un futuro legato a doppio filo con lo sport, diventato pretesto per insegnare e divulgare i valori che dovrebbero essere alla base di ogni società civile. Nel 2009 nasce con questo scopo la prima e unica scuola di calcio e di etica italiana: è gestita dall'associazione Don Milani e da Libera di Don Giotti. Grazie a una équipe di educatori, istruttori, psicologi, animatori (molti di loro semplici volontari), è riuscita a coinvolgere nel progetto sempre più bambini. Al momento sono quasi 200: tirando calci a un pallone, tirano calci anche alla criminalità.

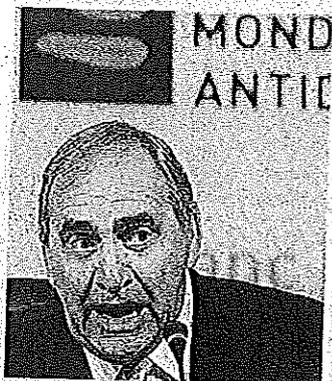
Rischio chiusura Ora questa storia rischia di finire male. Per colpa di un paradosso: è lo Stato a mettere in discussione un'oasi di legalità. Il terreno dove sorge il complesso (campi, aule e un parco giochi) è di proprietà della Regione Calabria attraverso un'agenzia (l'Arssa) in via di smantellamento. «Volete quel terreno? Ci vogliono 185 mila euro, altrimenti va all'asta» è la richiesta arrivata alla Don Milani. Soldi che l'associazione non ha. Soldi che la 'ndrangheta ha. Facile intuire il finale: i clan ritornano padroni della zona. Ecco perché il campo di Gioiosa diventa una priorità nazionale. La storia arriverà nei prossimi giorni in Commissione Antimafia (la porterà la senatrice Lucrezia Ricchiuti, vice sindaco di Desio che è unita a Gioiosa attraverso un gemellaggio con la società Aurora), ma basterebbe mettersi la mano sulla coscienza (e sul portafoglio) per fare un gol alla criminalità. Fige e Goni sono interessate?

Ceniti-Crisafulli

Doping ANNUNCIO DELLA WADA

Testosterone nuovi controlli

La Wada, a Johannesburg, nell'ambito della conferenza mondiale sul doping nello sport, ha annunciato l'introduzione dal 1° gennaio 2014 di una nuova tecnologia per effettuare gli esami delle urine, capace di individuare con maggior efficacia gli atleti che assumono steroidi. Il sistema, come ha spiegato il presidente John Fahey, è una sorta di «gemello» di quello utilizzato da circa 35 sport col passaporto biologico. Permetterà alle autorità antidoping di costruire un profilo dei livelli di steroidi di un atleta attraverso i campioni di urina e di identificare eventuali modifiche, proprio come avviene per il sangue. La nuova tecnica riguarderà soprattutto il testosterone e andrà ad integrare il passaporto biologico. La Wada ha anche annunciato lo sviluppo di una applicazione mobile che permetterà agli atleti di comunicare la loro posizione attraverso i propri telefoni cellulari o altri dispositivi, in modo da non saltare i controlli fuori gara.



John Fahey a Johannesburg AP